

L'ECONOMIA DELLA
FEDERAZIONE RUSSA AI TEMPI
DEL COVID-19

Ufficio ICE Mosca
Aprile 2020

L'economia della Russia si trova ad affrontare in questa fase (aprile 2020) una situazione di emergenza a causa di due *shock esogeni*: la pandemia del coronavirus e il crollo del prezzo del petrolio sui mercati internazionali.

La prima potrebbe essere foriera di conseguenze maggiori per la Federazione, rispetto al calo delle quotazioni petrolifere, dal momento che la pandemia è in grado di incidere in maniera significativa su interi settori strategici dell'economia nazionale.

Non a caso, una delle prime misure atte a mitigare gli effetti del contagio da COVID-19 sul sistema economico nazionale adottate dal Consiglio dei Ministri, è stata la predisposizione di un elenco aggiornato di imprese di rilevanza sistemica, delle quali lo Stato si impegna a garantire la sostenibilità. L'elenco comprende ben 650 entità per le quali è stato organizzato un monitoraggio continuo della situazione finanziaria ed economica, propedeutico all'eventuale adozione di rapide, adeguate e specifiche misure di sostegno, laddove si rendessero necessarie.

Altra fonte di preoccupazione per le Autorità della Federazione è rappresentato dal crollo del prezzo del petrolio a cui si è assistito in maniera accentuata nel primo trimestre del 2020, passando da 60 US\$ di inizio gennaio a 20 US\$ di metà aprile, nonostante l'accordo sui tagli alla produzione raggiunto di recente in sede OPEC. Un calo di questa portata rappresenta un problema per tutti i Paesi che basano il proprio bilancio pubblico principalmente sull'esportazione del greggio.

La Russia, tuttavia, dispone di notevoli riserve di valuta estera (circa 560 mld di dollari USA), in parte già nella disponibilità del *Fondo nazionale per la previdenza sociale*, pronte quindi per essere utilizzate per andare incontro alle necessità delle fasce deboli della popolazione in questo frangente più esposte.

Al netto degli effetti contingenti della pandemia, i dati macroeconomici registrati alla fine dello scorso anno riflettono l'immagine di una economia abbastanza stabile: incremento del PIL dell'1,3%, tasso di inflazione al 4,5%, tasso di disoccupazione che si è attestato al 4,6%.

Il forte calo del prezzo del petrolio da un lato e gli effetti negativi che il prolungato *lockdown* avrà sulla crescita economica a livello mondiale dall'altro, sembrano tuttavia rimettere in discussione il cammino virtuoso intrapreso dalla Federazione dopo il biennio 2016/17.

Ciò nonostante, il Ministero dello Sviluppo Economico Russo ha stimato una crescita del Pil nel 2020 dell'1,7%, sebbene diverse organizzazioni internazionali, tra cui l'OCSE, abbiano abbassato le previsioni, portandole ad un più realistico 1,2% annuo. Tuttavia, le flessioni potranno esser ben peggiori e di segno negativo, anche se è evidente che ogni previsione in questo momento è impossibile.

Oltre all'andamento di breve periodo del prezzo dei combustibili fossili, un'altra tendenza - questa volta di lungo periodo - che sembra sia destinata a produrre effetti sulla tenuta del bilancio pubblico della Federazione è rappresentata dal calo della domanda di materie prime energetiche fossili.

I cambiamenti climatici già in atto da tempo, unitamente ad una crescente sensibilità ambientale che sta montando nell'opinione pubblica di molti Paesi in tutto il Mondo, indurranno progressivamente i Governi nazionali a riorientare le proprie scelte di politica energetica per assecondare le aspettative della popolazione, sempre più preoccupata degli effetti deleteri dell'inquinamento sulla salute propria e su quella del Pianeta.

Un altro settore che sta registrando mutamenti abbastanza marcati, ancorché' inediti, è quello delle *commodities* agroalimentari, per le quali si rilevava, già da tempo, un trend crescente dei fabbisogni legato tanto all'aumento della popolazione mondiale, quanto alla marcata crescita del consumo di carne che ha portato allo sviluppo degli allevamenti di bestiame intensivi che utilizzano mangimi a base di cereali.

Alla tendenza in atto sopra evidenziata, si è poi aggiunta, negli ultimi mesi, l'ulteriore variabile rappresentata dalla pandemia del covid-19, che sta spingendo ulteriormente verso l'alto il fabbisogno di prodotti agricoli - grano, legumi, frutta e verdura – in relazione al timore delle Autorità dei diversi Paesi colpiti dalla diffusione del virus, di non avere scorte sufficienti ad assecondare le necessità della popolazione per le difficoltà di approvvigionamento delle derrate alimentari sui mercati internazionali. Difficoltà causate, a loro volta, sia dal prolungato *lockdown* in atto, che dai mutamenti prodotti dalla diffusione della pandemia sull'articolazione delle catene del valore (*supply chain*) che, ormai, hanno assunto una scala planetaria.

In questo senso, l'ipotizzato varo da parte della Russia – che si colloca ai primi posti nel mondo per l'esportazione di cereali - di misure restrittive all'esportazione di alimenti così importanti per il benessere e, in alcuni casi, per la sopravvivenza stessa della popolazione del pianeta, potrebbe influire in misura determinante sull'andamento internazionale dei prezzi delle *commodities* agroalimentari, disegnando nuovi scenari, inusuali e potenzialmente destabilizzanti.

Per far fronte nell'immediato alle conseguenze economiche determinate dalla diffusione della pandemia, l'Esecutivo ha già pianificato uno stanziamento straordinario di circa 300 miliardi di rubli (pari a circa 3,7 mld di euro al cambio odierno) a sostegno del sistema produttivo nazionale ed in particolare delle PMI.

A questa misura si è aggiunta la proroga degli impegni fiscali sulle imposte che diventerà uno dei principali strumenti del Governo russo per gestire gli effetti della crisi.

Quali effetti avrà la pandemia sull'interscambio fra Italia e Russia?

Nel corso del 2019 l'interscambio fra Italia e Russia ha raggiunto un valore complessivo di 22,5 mld di euro, segnando una leggera diminuzione (-1,6%) rispetto all'anno precedente.

L'Italia si è collocata al 5° posto nella classifica dei fornitori della Federazione Russa con un valore dell'export che si è attestato sui 9,7 mld di euro, in crescita marcata (+8,4%) rispetto all'anno precedente.

Altrettanto rilevante è stato, per converso, il calo delle esportazioni dalla Russia verso l'Italia (-8%) con un valore di 12,8 mld di euro, che collocano l'Italia sempre al 7° posto della classifica che registra i principali clienti della Federazione.

È difficile in questa fase fare previsioni puntuali in merito all'impatto che già sta avendo e che ancora di più potrà avere in futuro la pandemia in atto sulle dinamiche del commercio estero a livello mondiale, e fra Italia e Russia, in particolare.

Sul lato delle esportazioni verso l'Italia, è possibile ipotizzare che nel corso dell'anno calerà in volumi, ma soprattutto in valore, l'import dalla Russia delle materie prime energetiche: la discesa piuttosto decisa del prezzo del petrolio da un lato, e la diminuzione del fabbisogno energetico legato al lungo periodo di *lockdown* che sta caratterizzando i principali mercati di sbocco (UE in primis)

dall'altro, porteranno nel breve periodo ad una contrazione decisa di questa importante voce dell'export russo che, per quanto concerne l'interscambio con l'Italia, da sola vale oltre il 60% del totale.

Nel lungo periodo, questa tendenza potrebbe consolidarsi anche in ragione della crescente sensibilità che si registra nei Paesi avanzati in tema di *tutela ambientale*: ancor prima che si diffondesse la pandemia del coronavirus, in tutti i Paesi del mondo era stata avviata una riflessione che, giocoforza, porterà all'adozione di misure di politica economica (*c.d. new green deal*) tendenti tanto a una riduzione drastica della produzione energetica che prevede l'impiego di combustibili fossili a favore di fonti energetiche rinnovabili, quanto all'adozione di pratiche e di tecnologie che andranno progressivamente nella direzione del risparmio energetico.

Anche dal punto di vista delle importazioni dall'estero verso la Russia, le prospettive di breve e medio periodo non sono molto rosee: il deterioramento del tasso di cambio del rublo contro euro e dollaro USA già in atto da diversi mesi - dovuto tanto all'andamento dei prezzi delle *commodities* energetiche, che al timore che possano inasprirsi nel corso dell'anno le misure sanzionatorie - potrebbe rendere più difficile per imprese e consumatori russi l'accesso a beni e servizi di provenienza estera. Nel medio periodo, inoltre, il progressivo avanzamento dei diversi programmi di limitazione della dipendenza dalle forniture estere adottati dalle Autorità federali (*c.d. import substitution*) potrebbe avere anch'esso una incidenza negativa ulteriore sulla *performance* delle esportazioni verso la Federazione Russa dei suoi principali fornitori, ivi compresa l'Italia.

Opportunità commerciali e criticità per le imprese italiane.

Agroalimentare

Nel 2019 l'export dall'Italia verso la Federazione Russa ha raggiunto un valore pari a 929 mln di euro, in crescita del 7% rispetto all'anno precedente. Questa voce rappresenta quasi il 10% del fatturato totale export dell'Italia in Russia.

La perdita di potere d'acquisto in termini reali dovuta al deterioramento del tasso di cambio del rublo potrebbe comportare, nel breve periodo, una contrazione dei consumi dei prodotti importati, a favore di quelli locali oppure dei prodotti di provenienza estera di minore qualità e caratterizzati, proprio per questo, da un costo più contenuto. Sarà ancora più importante in questa fase, che i produttori italiani sappiano proporre alle controparti russe (importatori, GDO) una gamma di prodotti caratterizzata da un mix bilanciato in termini di rapporto qualità/prezzo.

Nel medio periodo, tuttavia, è lecito immaginare che potrebbe prevalere nei consumatori un orientamento tendente a privilegiare la salubrità e la sicurezza degli alimenti, facendo passare in secondo piano l'aspetto del prezzo: in questo senso, si può ipotizzare che il *made in italy* enoagroalimentare, da sempre sinonimo di qualità ed elevato controllo della filiera produttiva, possa raggiungere nuovi traguardi importanti in termini di vendite sul mercato della Federazione Russa, in particolare per alimenti caratterizzati da una forte connotazione salutistica, come ad esempio gli alimenti bio, *gluten free*, i prodotti per l'infanzia.

Meccanica

Con 3,9 mld di euro di fatturato export nel 2019 (+11% rispetto all'anno precedente), il settore della meccanica rappresenta di gran lunga la principale voce dell'export italiano nella Federazione Russa, raggiungendo una quota pari al 40% del totale.

Anche in questo caso, tuttavia, sia nel breve periodo - a causa del deterioramento del cambio - che nel medio periodo si potrebbe determinare un effetto negativo sull'andamento delle importazioni di macchinari e componentistica dall'estero, e quindi anche dall'Italia.

Gli effetti negativi delle due variabili sopra ricordate, tuttavia, potrebbero essere controbilanciate dalla forte capacità di innovazione dei produttori italiani – ormai capaci di proporre sempre di più soluzioni su misura. Le imprese meccaniche italiane potranno continuare a mantenere una posizione di leadership in Russia se sapranno essere, ancora una volta, capaci di rinnovarsi e proporsi alle controparti russe con prodotti fortemente innovativi e con una rinnovata capacità di assistenza post-vendita da prestare, possibilmente, mediante il presidio diretto del vasto territorio della Federazione: nel medio periodo, questi due aspetti – innovazione e servizi accessori – potranno fare la differenza in termini di scelte da parte di importatori ed *end user* locali, ancora di più del fattore prezzo.

Chimica Farmaceutica

Il settore chimico-farmaceutico, con 1,9 mld di euro di fatturato nel 2019, rappresenta la seconda voce dell'export italiano verso la Federazione Russa, mettendo a segno, tra l'altro, un vero e proprio balzo (+22%) rispetto ai risultati già lusinghieri raggiunti nello stesso periodo dell'anno precedente.

In questo caso, le aspettative sugli effetti della pandemia sull'andamento dell'export *made in Italy* sembrano presentarsi come estremamente positive sia nel breve, che nel medio periodo.

In particolare, per il settore farmaceutico, la necessità di disporre di farmaci e di *principi attivi* sempre più avanzati e innovativi utili per affrontare non solo e non tanto gli effetti della pandemia, quanto il bisogno ormai diffuso anche nella gran parte dei cittadini della Federazione Russa, di salvaguardare la propria salute e quello di migliorare la qualità della vita - soprattutto in fase di età avanzata – potrebbe rappresentare un volano formidabile per le imprese del settore italiane. Lo stesso mercato russo degli integratori alimentari, che ancora registra una presenza delle aziende italiane non in linea con le loro potenzialità, potrebbe fornire un ulteriore importante contributo all'incremento dell'export italiano verso la Russia.

In questo ambito, per poter cogliere appieno le possibilità rappresentato da un mercato sicuramente in crescita e che guarda all'Italia come un partner affidabile, occorre immaginare di collocare almeno in parte i processi di produzione direttamente nel territorio della Federazione, avendo così la possibilità di ridurre i tempi della sperimentazione clinica e di facilitare le procedure di registrazione dei presidi farmacologici e nutraceutici, che restano in ogni caso necessarie per avere accesso all'immenso mercato russo.

Automotive

Il valore del mercato russo degli autoveicoli nel 2019 si è attestato su 31,6 miliardi di euro, mentre in termini di volume ha raggiunto le 1.632.368 unità. Le principali categorie sono rappresentate da:

- autovetture 1.530.000 unità' (- 2,6% rispetto al 2018)
- autocarri 155 300 unità' (- 0,9% rispetto al 2018)
- LCV 118 500 unità' (-5,3% rispetto all 2018)
- autobus 41 200 unità' (-14,8% rispetto al 2018)

Il numero di autoveicoli registrati nella Federazione Russa al 1° gennaio di quest'anno era pari a 52,9 milioni di unità di cui 44,5 milioni sono costituiti da autovetture (84%), 4,2 milioni da LCV *veicoli commerciali leggeri* (8%), 3,8 milioni da camion (7%) e 400.000 da autobus (1%).

I principali marchi venduti sono: Lada (363 658 unità'), KIA (225 901 unità'), Hyundai (179 124 unità'), Renault (143 558 unità') e Volkswagen 111 989 unità'.

Nel periodo del febbraio – marzo 2020 sono state vendute 373.600 autovetture, facendo registrare un aumento del 16% rispetto allo stesso periodo del 2019.

I principali Paesi fornitori della Russia sono Germania, Stati Uniti, Regno Unito, Slovacchia e Giappone. L'Italia si colloca al 13° posto, con una quota di mercato di poco inferiore all'1%, sebbene in aumento rispetto al primo bimestre del 2019.

Il mercato dell'*automotive* russo è strettamente collegato all'andamento macroeconomico del Paese ed ha visto negli ultimi 15 anni l'alternarsi di diverse fasi: stabilità, rapida crescita, crisi e recupero.

Nel febbraio del 2018 è stata messa a punto dal Governo Federale una specifica *Strategia di sviluppo dell'industria automobilistica di Federazione Russa per il periodo 2018/25*, che punta all'aumento della localizzazione della produzione nel territorio federale e allo sviluppo di mezzi di trasporto innovativi, come ad esempio veicoli elettrici, automobili a guida automatica, auto con motori a gas, una quota importante dei quali dovrebbe essere destinata alle esportazioni.

Per le imprese italiane che operano nella catena della sub-fornitura della filiera automotive, la fase attuale potrebbe essere foriera di nuove opportunità: a livello planetario tutti i grandi costruttori di autoveicoli stanno riorganizzando le proprie catene del valore messe a dura prova dalle misure di lockdown assunte in quasi tutti i Paesi del Mondo. A giudizio degli addetti ai lavori si assisterà ad un marcato processo di *reshoring* e di accorciamento delle *supply chain*. In considerazione del fatto che circa un quarto degli autoveicoli venduti nel mercato russo vengono prodotti nel territorio della Federazione, sarà importante per le imprese italiane della componentistica riuscire ad intercettare le nuove necessità che potrebbero emergere nel breve e nel medio periodo, proponendosi alle controparti russe con la propria affidabilità, flessibilità e capacità di innovazione.

Moda e accessori

Il sistema moda rappresenta, con circa 1,5 mld di euro di fatturato e il 14,8% della quota di mercato, la terza voce dell'export italiano verso la Federazione Russa, segnando nel 2019 un incremento del 2,2% dei volumi venduti.

L'Italia è secondo Paese fornitore in Russia di prodotti di abbigliamento, calzature, cosmetica, pelletteria, gioielleria e ottica, dopo la Cina che è leader del mercato ma con prodotti di qualità e prezzi appartenenti a un diverso segmento di mercato.

La qualità e il design italiano vengono riconosciuti dal consumatore russo come la massima espressione di eleganza, vestibilità e costituiscono per il segmento lusso dei veri e propri status symbol.

L'inizio della pandemia nel Paese sta facendo sentire i suoi effetti anche in Russia, analogamente agli altri Paesi e in Italia in primis, portando a una contrazione dei consumi per beni non di prima necessità, dovuta alla chiusura innanzitutto dei negozi tradizionali.

In questo nuovo scenario, che al momento non è prevedibile per quanto possa perdurare, le opportunità per le imprese italiane possono essere rappresentate dall'accesso alle piattaforme di vendita on-line, che stanno registrando un notevole incremento di domanda.

Le aziende che non dispongono di canali diretti di vendita di questo tipo potranno usufruire di piattaforme specializzate, quali ad esempio Wilberries, che intendono ampliare la gamma di prodotti europei e in particolare Made in Italy distribuiti sul mercato russo.

Sistema Casa - Edilizia e arredamento

Il Sistema Casa rappresenta la quinta voce del nostro export nella Federazione russa, con un fatturato totale di 863 milioni di euro nel 2019.

I prodotti e materiali da costruzione ci vedono sesto paese fornitore e hanno registrato nel 2019 un incremento del 36,9% (con un valore pari a 425 mln di euro). Altra nicchia per i prodotti Made in Italy è costituita dai materiali per rivestimento e per interni, il cui export in Russia ci vede al terzo posto.

Le prospettive del mercato edilizio russo rimangono tra le più interessanti a livello non solo europeo.

Ma in aggiunta va segnalato che a partire da fine marzo-aprile 2020 gli esperti fanno previsione di un rallentamento dell'industria edile russa dovuto al recente calo dei prezzi del petrolio, ad una certa crescente svalutazione del rublo e alle conseguenze della pandemia di COVID-19. I materiali da rivestimento e i prodotti edili rimarranno comunque destinate alle loro fasce medio-alte e alte in cui sono posizionate oggi. Tra i criteri determinanti ai fini di acquisto di prodotti italiani per l'edilizia e rivestimento interni sono attualmente: il prezzo del prodotto, la qualità del prodotto e gli assortimenti e i tempi delle forniture e l'organizzazione delle consegne.

Per quanto riguarda l'arredamento e l'illuminazione siamo secondo Paese fornitore con prodotti italiani molto apprezzati e richiesti per i consumatori di una fascia media-alta, ma nel 2019 le vendite hanno registrato una contrazione sensibile. Per i complementi d'arredo la variazione negativa delle importazioni in Russia dei prodotti Made in Italy è stata particolarmente significativa (-50,4%).

Nella situazione attuale, a causa della diffusione del COVID 19 e delle sue conseguenze (mancanza di domanda di beni, cessazione delle vendite sul mercato interno, tempi di inattività forzati non pianificati con conservazione obbligatoria dei pagamenti salariali, un forte calo delle importazioni e l'esaurimento delle risorse finanziarie delle aziende - il settore potrebbe essere a rischio di grandi perdite.

È possibile che dopo questa crisi cambierà la struttura stessa del commercio al dettaglio nel mercato del mobile in Russia. Le grandi aziende che rimarranno in gioco saranno in grado di ridistribuire il mercato e forniranno ai clienti servizi di arredamento d'interni di migliore qualità. Per poter mantenere le aziende italiane la propria presenza sul mercato russo è molto importante puntare sulla qualità e sull'originalità dei prodotti in una fascia di mercato medio-alta e alta. Per attirare nuovi clienti, oltre alla qualità del prodotto ed il prezzo conveniente è importante valutare la possibilità di offrire servizi aggiuntivi come l'assistenza nella progettazione, le soluzioni su misura, l'installazione presso il domicilio del cliente e una garanzia di lunga durata. In Russia l'attenzione verso l'ambiente non ha ancora raggiunto i livelli occidentali, ma il tema dell'ecologia e la richiesta di prodotti eco-friendly comincia a diffondersi, con una crescente domanda verso gli articoli realizzati con i materiali ecologici sia di stile classico che moderno e minimalista.

Il prodotto italiano si situa nella fascia media alta/alta ed è molto importante avere un proprio agente che operi in Russia senza vincolo di esclusività con negozi o catene GDO, ma anche con gli studi di architettura e di interior design.

UFFICI ICE-AGENZIA NELLA FEDERAZIONE RUSSA

MOSCA

123610 Mosca
Krasnopresnenskaya nab.,12
Ingresso 3, Ufficio 1202
T. +7 495 9670275/77/78
e-mail: mosca@ice.it

SAN PIETROBURGO

190068 San Pietroburgo
Teatralnaya ploshad', 10
T. +7 812 3123216/3123356/5718396
e-mail: sanpietroburgo@ice.it

NOVOSIBIRSK

630004 Novosibirsk
Prospekt Dimitrova, 4/1
Ufficio 10B-2
T.+7 383 3730932
e-mail: novosibirsk@ice.it

EKATERINBURG

620026 Ekaterinburg
Ulitsa Kujbysheva 44
Ufficio 506
Tel: +7 343 3596144
e-mail: ekaterinburg@ice.it

www.ice.it